

Giada Mattarucco

## CAPPUCETTO ROSSO E DI TUTTI I COLORI

*Cappuccetto rosso*, o per meglio dire ciò che in Italia conosciamo con questo titolo, è di sicuro una delle fiabe più raccontate e lette, se non in assoluto la più nota e amata. Si trova quasi sempre in cima alle classifiche delle storie per bambini e quando riecheggia il famoso “c’era una volta”, in una casa, in una scuola o altrove, ci sono buone possibilità che sia riferito proprio a *Cappuccetto rosso*. È dunque probabilmente anche la fiaba che ha subito il maggior numero di riscritture, traduzioni, adattamenti, parodie, e quella più indagata, analizzata, discussa, in ambiti assai diversi, da filologi e filosofi, storici e storici della letteratura, psicanalisti, studiosi di narratologia, di folclore e di altre discipline. *Cappuccetto rosso* ha insomma una sua lunga storia, di cui ci proponiamo di ripercorrere qui alcune tappe, critiche o curiose, tra lingua francese e, soprattutto, italiana.

### 1. *Le petit chaperon rouge*

Come punto di partenza e di domanda, assumiamo il racconto di Perrault, certo: ma di Charles? La raccolta con la nostra fiaba inizia a circolare con la firma dell'ultimo figlio di Charles, Pierre Perrault Darmancour o D'Armancour: un manoscritto del 1695 ora alla Morgan Library, con i *Contes de ma mère L'Oye*, ovvero *La belle au bois dormant*, *Le petit chaperon rouge*, *La barbe bleue*, *Le maistre chat* e *Les Fées*, corredati da una serie di belle figure a colori, reca infatti la sigla P. P. nella dedica a Elisabeth Charlotte d'Orléans;<sup>1</sup> il nome di “P. Darmancour”

---

<sup>1</sup> Si vedano, tra il resto, i siti della Morgan Library (<http://www.themorgan.org/collection/literary-and-historical-manuscripts/143572>) e della Bibliothèque Nationale de France (<http://expositions.bnf.fr/contes/>) e la banca dati *Utpictura18* (<http://utpictura18.univ-montp3.fr/ResultRechercheAffiche.php?type=serie&mots=Perrault%2C+Contes+de+ma+M%C3%A8re+l%E2%80%99Oye%2C+manuscrit+de+1695&serie=1>).

compare poi nell'edizione delle *Histoires ou Contes du temps passé* del 1697,<sup>2</sup> dedicata alla stessa "Mademoiselle" e contenente tre racconti in più, *Cendrillon*, *Riquet à la houppe* et *Le petit poucet*, nonché le incisioni di Antoine Clouzier, o Clousier, molto simili ai guazzi del manoscritto. Questi *Contes* sono non solo i testi più diffusi in francese, ma anche, secondo la definizione di Marc Soriano, che ne è uno dei massimi esperti, "un des plus curieux guépriers de l'histoire littéraire", "uno dei più singolari gineprai della storia letteraria".<sup>3</sup>

Charles Perrault (1628–1703) è un personaggio illustre, uomo di fiducia di Colbert, membro dell'Académie française e fautore dei moderni nella famosa *Querelle*. Comincia tardivamente a dedicarsi alle fiabe, con alcuni "contes en vers": *Griselidis* (1691), rielaborazione della novella del *Decameron*, e poi *Peau d'asne* e *Les souhaits ridicules* (apparsi tra 1693 e 1694). In seguito alla morte della moglie Marie, nel 1678, Charles si occupa dell'educazione dei figli, una femmina e tre maschi. Un'ipotesi plausibile è che Pierre (1678–1700), nel corso dell'estate 1694, abbia trascritto alcuni racconti orali, dimostrando talento e spontaneità, e che il padre sia poi intervenuto per migliorare i testi, tra il resto con l'inserimento delle *moralitez en vers*. Charles avrebbe però preferito lasciare il nome del quartogenito, forse per propiziare la carriera (o forse anche per non figurare lui medesimo). In realtà Pierre, proprio nel 1697, uccide un altro giovane in un duello e viene processato; si arruola quindi nell'esercito e muore a sua volta sotto le armi a ventidue anni.

Comunque, i *contes de(s) fées*, o *contes à dormir debout* oppure *contes de ma mère L'Oye* (si veda il *Dictionnaire de l'Académie Française* del 1694, edizione per cui lo stesso Charles Perrault si prodiga e redige la dedicatoria al re)<sup>4</sup> sono un genere nuovo, o perlomeno rinnovato rispetto agli antecedenti antichi, di moda alla Corte di Louis XIV, e c'è chi, come l'Abbé de Villiers, sospetta da subito lo zampino di Charles nei testi pubblicati a suo nome solo molto più tardi.<sup>5</sup>

<sup>2</sup> *Histoires ou Contes du temps passé. Avec des moralitez*, A Paris, Chez Claude Barbin, sur le second Peron de la Sainte-Chapelle au Palais, 1697 sono i dati sul frontespizio. Nell'incisione sull'antiporta c'è invece il titolo *Contes de ma mere Loye [L'Oye]*.

<sup>3</sup> Marc Soriano, *Les Contes de Perrault. Culture savante et traditions populaires*, Gallimard, Paris 1977.

<sup>4</sup> *Dictionnaire de l'Académie Française*, La Veuve de Jean-Baptiste Coignard, Paris 1694, (cfr. <http://artfl.atilf.fr/dictionnaires/ACADEMIE/PREMIERE/premiere.fr.html>), s.v. *Conte* e *Fée*.

<sup>5</sup> Cfr. Charles Perrault, *Contes*, édition présentée et annotée par Nathalie Froloff, texte établi par Jean-Pierre Collinet, Gallimard, Paris 1999.

Tanto nel manoscritto del 1695, quanto nell'edizione del 1697, *Le petit chaperon rouge* è la fiaba più corta e la seconda, dopo *La belle au bois dormant*. Le illustrazioni di queste due storie formano quasi un dittico: nella prima vediamo infatti la bella nel letto a baldacchino, con al suo fianco il principe, il quale si inchina, prendendole una mano; nella seconda, invece, nel letto, sempre a baldacchino, c'è *le petit chaperon rouge*, con una mano protesa verso il lupo che incombe su di lei. Rispetto alle innumerevoli varianti della storia con la fanciulla e il lupo, o con altri protagonisti equivalenti, nella tradizione orale e poi scritta, il fatidico *chaperon rouge* rappresenta senza dubbio una peculiarità della fiaba di o dei Perrault, in primo piano, oltre che nel titolo, fin dal celeberrimo incipit:

Il estoit une fois une petite fille de Vilage, la plus jolie qu'on eut sçû voir ; sa mere en estoit folle, & sa mere-grand plus folle encore. Cette bonne femme luy fit faire un petit chaperon rouge, qui luy seïoit si bien, que par tout on l'appelloit le Petit chaperon rouge.<sup>6</sup>

Il *Dictionnaire de l'Académie Française* del 1694 registra *chaperon* nel senso di "Bande de velours, de satin, de camelot, que les filles & les femmes qui n'estoient point Demoiselles, attachoient sur leur teste, il n'y a pas encore long-temps".<sup>7</sup> Nel guazzo del 1695 si vede bene questo tipo di *chaperon* già allora *démodé*, una striscia di stoffa quadrangolare che copre il capo e un po' della fronte della fanciulla, mentre nell'incisione in bianco e nero del 1697 sembra quasi uno zucchetto.

Com'è arcinoto, nel racconto la protagonista viene quindi inviata dalla madre a far visita alla nonna ammalata: "Un jour sa mere ayant cui & fait des galetes, luy dit, va voir comme se porte ta mere-grand, car on m'a dit qu'elle estoit malade, porte luy une galette & ce petit pot de beure". Si noti l'ordine: "sa mere ayant cui & fait des galetes"; il primo verbo è *cuire*, usato assolutamente, nel senso di "cuocere il pane".<sup>8</sup> La romanziera Anne-Marie Garat<sup>9</sup> spiega molto bene che negli ambienti rurali di quell'epoca il pane durava per giorni e giorni,

<sup>6</sup> Questa e le citazioni seguenti sono tratte dall'edizione del 1697, *Histoires ou Contes du temps passé*, *op. cit.*, pp. 47-56.

<sup>7</sup> *Dictionnaire de l'Académie Française*, *op. cit.*, s.v. *Chaperon*: è la seconda accezione, dopo quella di "Coiffure de teste autrefois commune aux hommes & aux femmes [...] bonnet qui avoit un bourlet sur le haut & une queüe pendante sur les espaules".

<sup>8</sup> Si veda ancora l'edizione del 1694 del *Dictionnaire de l'Académie Française*, *op. cit.*, s.v. *cuire*: "Il se met quelquefois absolument pour cuire du pain".

<sup>9</sup> Anne-Marie Garat, *Une faim de loup. Lecture du Petit Chaperon rouge*, Actes Sud, [Arles] 2004.

veniva sfornato fresco solo ogni tanto e si consumava poi rafferma: la mamma, com'era consuetudine, approfitta dunque dell'occasione del forno caldo per preparare le *galettes*, cioè "torte" o "focacce" (si veda più avanti),<sup>10</sup> e incarica la figlia di portarne una alla nonna insieme a un vasetto di burro. Per far ciò, la ragazzina attraversa il bosco, dove incontra "compere le Loup", secondo la formula già usata da La Fontaine per altri astuti e ben noti animali.

A causa della presenza dei taglialegna, il lupo – è risaputo anche questo – non osa, come desidererebbe, gettarsi subito sulla ragazzina, ma la inganna per mangiarla più tardi: spacciandosi per lei, la precede e aspetta a casa della nonna, che divora immantinate. Le formule iterate contribuiscono alla perfezione della fiaba. Prima il lupo, poi la nipote, bussano all'uscio della vecchietta: "Toc, toc". Le istruzioni per l'apertura della porta di casa fornite dall'anziana donna al lupo e da questi ripetute alla ragazzina ("tire la chevillette, la bobinette chera") sono state variamente interpretate, ora attraverso tentativi di spiegazioni puntuali (la *chevillette* sarebbe dunque una sorta di chiave in legno, legata a una corda, tirando la quale si sbloccherebbe la *bobinette*, il "paletto", per aprire una porta dall'esterno),<sup>11</sup> ora come una sorta di formula magica priva di senso compiuto (in tal caso, la parola *chevillette* è intesa nel significato di "chiavistello", mentre *bobinette* come voce scelta per ragioni di suono, ma incongrua, designante semmai una specie di spoletta o altro).

Si arriva quindi al dialogo più famoso che ci sia, tra il lupo, il quale ha preso il posto della nonna, e la ragazzina, entrata con lui nel letto:

ma mere-grand que vous avez de grands bras ! c'est pour mieux t'embrasser, ma fille :  
 ma mere-grand que vous avez de grandes jambes ! c'est pour mieux courir mon  
 enfant : ma mere-grand que vous avez de grandes oreilles ! c'est pour mieux  
 écouter mon enfant. Ma mere-grand que vous avez de grands yeux ! c'est pour  
 mieux voir, mon enfant. Ma mere-grand que vous avez de grandes dents ! c'est  
 pour te manger. Et en disant ces mots, ce méchant loup se jetta sur le petit  
 chaperon rouge, & la mangea.

A margine della battuta decisiva, nel manoscritto del 1695 è stato aggiunto, forse da Charles Perrault stesso, che queste parole "si pronunciano con voce forte, per far paura al bambino, come se il lupo stesse per mangiarlo".

<sup>10</sup> Cfr. sempre il *Dictionnaire de l'Académie Française* del 1694, *op. cit.*, s.v. *galette*: "Espèce de gâteau plat que l'on fait quand on cuit le pain".

<sup>11</sup> Così spiega per esempio la nota di Nathalie Froloff, in Charles Perrault, *Contes*, *op. cit.*, p. 71.

Se non bastasse la cruda conclusione della fiaba (l'unica della raccolta senza lieto fine), la morale in versi rincarà la dose, mettendo in guardia i giovani e soprattutto le fanciulle dai lupi di vario tipo, in ispecie da quelli melliflui:

#### MORALITÉ

On voit icy que de jeunes enfans, / Sur tout de jeunes filles, / Belles, bien faites, et gentilles, / Font tres-mal d'écouter toute sorte de gens, / Et que ce n'est pas chose estrange, / S'il en est tant que le loup mange. / le dis le loup, car tous les loups ; / Ne sont pas de la même sorte ; / Il en est d'une humeur accorte, / Sans bruit, sans fiel et sans courroux, / Qui privez, complaisans et doux, / Suivent les jeunes Demoiselles, / lusque dans les maisons, jusque dans les ruelles ; / Mais hélas ! qui ne sçait que ces loups doucereux, / De tous les loups sont les plus dangereux.

La *ruelle* non è altro che lo spazio tra il letto e il muro della camera. La morale è dunque ben chiara: i più pericolosi sono proprio questi lupi che seguono le loro prede perfino nell'alcova.

## 2. Diverse traduzioni italiane

### 2.1 Il piccolo Ca(p)pello rosso

La prima versione italiana del *Petit chaperon rouge* è stampata a Venezia nel 1727, in una raccolta che comprende fiabe di Perrault, di Madame d'Aulnoy e di Mademoiselle de La Force, ma senza i nomi degli autori, né del traduttore. L'opera, di cui un esemplare, l'unico reperito, è conservato nella collezione privata della Libreria Antiquaria Pregliasco di Torino, si compone di due parti: la prima, segnalata già dal Pitrè,<sup>12</sup> si intitola *Racconti delle Fate* e comprende, oltre a *La principessa Carpillon* di Marie-Catherine d'Aulnoy, le traduzioni degli otto *Contes de ma mère L'Oye*; nella seconda parte, cioè *Le fate: Racconti de' racconti*, sono invece tradotti *Les contes des contes* della stessa Madame d'Aulnoy e di Charlotte-Rose de Caumont

<sup>12</sup> Giuseppe Pitrè, *Contributo alla bibliografia dei "Contes des Fées" di Ch. Perrault, D'Aulnoy e Leprince de Beaumont in Italia*, "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", XIX, 1900, pp. 256-259.

La Force.<sup>13</sup> L'editore, Sebastiano Coleti, ha avuto la licenza fin dal dicembre 1723 per questo volume piuttosto povero, senza illustrazioni né orpelli. Nell'occhietto, c'è scritto: "IL / GABINETTO / DELLE FATE / CHE CONTIENE / I Racconti delle Fate. / Le Fate Racconti de' Racconti. / Nuovi Racconti delle Fate, / Tomi due. / I Cavalieri Erranti. / La Tirannide delle Fate distrutta":<sup>14</sup> oltre a questa serie, Coleti pubblica nello stesso periodo molte opere tradotte dal francese, tra cui per l'appunto diverse raccolte di fiabe.

A quanto pare, la traduzione nella raccolta veneziana del 1727 è la prima dei racconti di Perrault, non solo in italiano, ma in assoluto, in qualsiasi lingua.<sup>15</sup> Ritroviamo qui le otto storie del nucleo del 1697, con titoli in larga misura diversi da quelli a noi familiari, destinati ad affermarsi più tardi. *Il picciolo Capello rosso* segue *La Bella che dorme nel bosco* e precede *La Barba Turchina*, *Il Gatto Stivalato*, *Le Fate*, *Cendrillon*, ovvero *la picciola Pianella di Vetro*, *Riquetto Infocato* e *Il Picciolo Galinello* (quest'ultimo, come giustamente nota Edoardo Pregliasco, fa pensare a una confusione tra *Petit poucet* e *Petit poulet*). Ecco l'incipit della traduzione del 1727 del *petit chaperon rouge*:<sup>16</sup>

#### IL PICCIOLO CAPELLO ROSSO

Racconto.

Eravi una volta una picciola figlia di Campagna la più vaga e gentile che veder si potesse; la Madre ne era pazza, e sua Nonna molto più le [sic] era ancora.

<sup>13</sup> *Racconti delle Fate. Tradotti dal francese nell'italiano*, In Venezia, presso Sebastiano Coleti, 1727 e *Le fate. Racconti de' racconti di Madama di...*, con le stesse note tipografiche: In Venezia, presso Sebastiano Coleti, 1727. I frontespizi di entrambe le parti recano il medesimo fregio, con una bella zucca. La seconda parte comprende i racconti *Più Bella di Fata*, *Persinetta*, *L'incantatore*, *Il turbine*, *Verde e Blò*, *Il paese delle Delizie*, *Il potere di Amore*, *La buona donna*.

<sup>14</sup> Nel Catalogo del servizio bibliotecario nazionale (<http://opac.sbn.it/>) si trovano, oltre ai *Racconti delle fate di madama la contessa di M...* Tradotti dal francese nell'italiano, In Venezia, presso Sebastiano Coleti, 1728, *I nuovi racconti delle fate di Madama di M. tradotti dal francese nell'italiano*, In Venezia, presso Sebastiano Coleti, 1728. Invece nel Catalogo collettivo delle biblioteche comunali della Provincia di Padova ([http://www.provincia.padova.it/biblioteche/docs/webif\\_down.htm](http://www.provincia.padova.it/biblioteche/docs/webif_down.htm)) risulta *La tirannia delle fate distrutta: nuovi racconti di Madama la contessa D.L...* Tradotti dal Francese nel volgare Italiano, In Venezia, presso Sebastiano Coleti, 1727. Infine, Gaetano Melzi, nella *Bibliografia dei romanzi e poemi cavallereschi italiani*, Paolo Antonio Tosi, Milano 1838, p. 353, segnala: *I Cavalieri erranti... Opera di Madama D...* Tradotta dal francese nel volgare italiano..., In Venezia, presso Sebastiano Coleti, 1728.

<sup>15</sup> La prima traduzione in inglese è del 1729: cfr. Morna Daniels, *The Tale of Charles Perrault and Puss in Boots*, "eBLJ" (Electronic British Library Journal), 2002; Ead., *Little Red Riding-Hood*, "eBLJ", 2006 (<http://www.bl.uk/eblj/>).

<sup>16</sup> *Il picciolo Capello rosso* è alle pp. 76-79: sono grata a Edoardo Pregliasco che me ne ha fatto avere le fotografie, insieme a preziose indicazioni.

Questa buona Donna le fece fare un picciolo capello rosso, che tanto bene le corrispondeva, che da tutti era chiamato il picciolo capello rosso. [...]

L'anonimo traduttore procede parola per parola: conserva anche la specificazione del genere letterario, a mo' di sottotitolo. Forse lui stesso, e non il tipografo, è responsabile di alcuni refusi. Laddove probabilmente si sente in difficoltà, ricorre a un termine più generico, quale appunto *capello*, o cerca la via più facile: si veda "Un giorno sua Madre avendo fatte, e cotte certe focaccine, le disse; vanne a vedere come stà tua Nonna", con il ribaltamento di *fatto* e *cotto* (che però potrebbe dipendere dall'originale, da me non ancora individuato) e con "tua nonna", al tempo stesso forma settentrionale e vicina al francese. La traduzione letterale ha però qualche vantaggio, perché preserva talvolta le icastiche espressioni di Perrault: per esempio, restano "il compare Lupo", per "compere le Loup", e la ripetizione di "Toc, toc" (il che permette, tra l'altro, di antidatare per l'italiano la voce onomatopeica al 1727).<sup>17</sup> Variano un po' le istruzioni per l'apertura dell'uscio: la nonna, quasi sapesse che fuori c'è un estraneo anziché la nipote, grida "tirate il chiavistello, il rocchetto si arrenderà" e, tirato il chiavistello, la porta si apre; invece il lupo dà del tu alla ragazzina: "tira il chiavistello, il rocchetto si arrenderà". *Rocchetto* può corrispondere a *bobinette*, ma la formula risulta abbastanza incomprensibile, senza restituire la magia di quella di Perrault, cosa peraltro ardua. Se nell'originale il lupo divora la nonna "en moins de rien; car il y avoit plus de trois jours qu'il n'avoit mangé", la versione italiana risulta più faticosa: "la divorò in minor tempo di quello che non lo esprimo, mentre erano più di tre giorni, che egli non aveva mangiato".

Alla fine, la protagonista, spogliatasi, entra nel letto ed è "stupefatta" nel vedere come sia "formata" da "nuda" la nonna, cioè in realtà il lupo che ne ha preso il posto:

Nonna mia cara voi avete grandi braccia! queste sono per meglio abbracciarti, ò figliola mia: Nonna mia, voi avete gran gambe; queste servono per coprir [sic] meglio mia figliuola; Nonna mia, voi avete grandi orecchie! queste per meglio udire mia figliuola; Nonna mia, voi avete grand'occhi! questi servono per veder meglio mia figliuola; Nonna mia, voi avete gran denti! questi sono per mangiarti. Nel dir queste parole questo scelerato Lupo si lanciò sopra il picciolo capello rosso, e la mangiò.

<sup>17</sup> Il *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, con la collaborazione di Giulio C. Lepschy ed Edoardo Sanguineti, UTET, Torino 2007, riporta come prima attestazione di *toc* addirittura quella in Vittorini, *Le donne di Messina*, 1949.

Nella morale, resa in prosa, i lupi “gentili” e “più pericolosi de gli altri” “inseguiscono le giovani citelle fino nelle strade, e nelle case ancora”, con un cambiamento nella disposizione delle parole che mira a recuperare un presunto ordine logico: *ruelles* viene interpretato nel senso meno scabroso di *petites rues*, ammonendo di conseguenza le fanciulle da chi le rincorre prima lì e poi dentro casa. Il traduttore, settentrionale, è incerto nell’uso di doppie e scempie: scrive *capello*, o *capel* per *chaperon*, *buttiro*, “picciolo pane di buttiro”, per “petit pot de beure”; ciò lo porta, non si sa se consapevolmente, anche a varianti antiche e letterarie come *doppo* o *scelerato*.

Non mi è stato possibile rintracciare l’edizione dei *Racconti delle fate* del 1752,<sup>18</sup> ho visto invece quella del 1782, in cui viene ripresa la traduzione del 1727, con alcune varianti in parte proprio per quanto riguarda i punti sopra citati. Nel volume del 1782,<sup>19</sup> il titolo del racconto diventa *Il piccolo Cappello rosso*, ma compare come *Il picciolo Cappello rosso* nell’indice e nei titoli correnti, mentre nel testo della fiaba si alternano *picciolo* (prevalente) e *piccolo*. Rispetto alla prima edizione vengono corretti *butirro*, *dopo* e *zitelle* (al posto di *buttiro*, *doppo* e *citelle*) e apportati altri minimi ritocchi, per esempio alla punteggiatura. Qualche cambiamento potrebbe essere casuale, come nel dialogo in cui il lupo, anziché usare sempre l’appellativo *figliuola*, nella penultima battuta dice “per veder meglio, mia figlia”.

Purtroppo, non ho finora trovato neppure un’altra traduzione dal francese segnalata dal Pitrè, cioè un volume edito a Trieste nel 1864, *Il libro dei fanciulli*, che si apre con un nuovo titolo: *Il cappuccio rosso*.<sup>20</sup>

## 2.2 Berrettina Rossa

Un’altra traduzione postunitaria si deve a Cesare Donati (1826–1913), un personaggio di un certo rilievo ai suoi tempi: nativo del Ravennate, dopo il 1848 era passato in Toscana e aveva intrapreso gli studi di legge a Pisa, per trasferirsi poi a Firenze, guadagnando da vivere per sé e per i suoi come insegnante privato, pubblicista e autore, tra il resto, di libri di lettura. A partire dal 1859, ha avuto

18 *Racconti delle fate*, Venezia, presso Andrea Mercurio, 1752: proprio questa è stata a lungo considerata la prima traduzione dei Contes di Perrault: cfr. Michele Rak, *Da Cenerentola a Cappuccetto rosso. Breve storia illustrata della fiaba barocca*, Bruno Mondadori, Milano 2007, p. 96.

19 *Il Gabinetto delle Fate tradotto dal francese in italiano, Tomo primo, che contiene I Racconti delle Fate, e le Fate: Racconti de’ Racconti*, Bassano, A spese Remondini di Venezia [Giuseppe Remondini], 1782: *Il picc(i)olo Cappello rosso* è alle pp. 54-56.

20 *Il libro dei fanciulli. Racconti delle fate* scelti da Elisa Voiart e Amable Tastu, Colombo Coen, Trieste 1864: cfr. Giuseppe Pitrè, *Contributo...*, op. cit., p. 256.



diversi incarichi al ministero dell'istruzione pubblica, prima per il Governo provvisorio della Toscana, poi a Torino, quindi di nuovo a Firenze e infine a Roma.<sup>21</sup>

Donati traduce i *Contes de fées* di Perrault, Marie-Catherine d'Aulnoy e Jeanne-Marie Le Prince o Leprince de Beaumont editi da Hachette<sup>22</sup>. La raccolta Hachette, con belle figure di Bertall, Beaucé, Pouget e altri andate crescendo nel tempo, ha come prima e principale parte appunto i "Contes de Perrault" (ovvero *La Barbe Bleue, Le Petit Chaperon Rouge, La Belle au Bois dormant, La Chat Botté, Cendrillon, Riquet à la Houppe, Le Petit Poucet, Peau d'Ane*) e contiene poi "Contes de Madame d'Aulnoy" (*La Belle aux Cheveux d'Or, L'Oiseau Bleu, La Chatte Blanche, La Biche au Bois*) e "Contes de Madame Leprince de Beaumont" (*Le Prince Chéri, La Belle et la Bête*). Tale opera comporta però varie negligenze, una grossolana, fin dal frontespizio: come autore, riporta Claude Perrault, architetto e medico, fratello di Charles; il nome di quest'ultimo viene invece indicato correttamente nella Prefazione, nella quale gli Editori sintetizzano alcune notizie su di lui e sulle altre due autrici.

La traduzione di Donati, con il titolo di *Racconti delle fate* e i cognomi degli autori (senza il nome erroneo di Claude), insieme ad alcune illustrazioni della raccolta Hachette, esce la prima volta nel 1867 presso l'editore fiorentino Stefano Jouhaud.<sup>23</sup> faccio però riferimento a un'edizione posteriore, per i tipi di Paravia, e in particolare alla copia che apparteneva alla biblioteca di Edmondo De Amicis.<sup>24</sup> Si tratta di una versione ben diversa da quella settecentesca, a partire dai titoli. *Le petit Chaperon Rouge* diventa la *Berrettina Rossa*, forse per avere un nome femminile, e, come nell'originale francese, si trova tra *Barba Turchina* e gli altri "Racconti di Perrault" (cioè *La bella dormente nel bosco, Il gatto stivalato, Cenerentola, Enrichetto dal ciuffo, Pollicino e Pelle d'asino*), con questo incipit:<sup>25</sup> "C'era una volta in un villaggio una bambinella, la più graziosa che mai

<sup>21</sup> Cfr. Enzo Frustaci, *Donati, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, 1992, pp. 16-17 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-donati\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-donati_(Dizionario-Biografico)/)).

<sup>22</sup> *Contes de fées tirés de Claude [sic] Perrault, de Mmes d'Aulnoy et Leprince de Beaumont*, Paris, Hachette, 1853, prima edizione (nella "Bibliothèque des chemins de fer"), seguita da varie altre. A partire dall'edizione del 1866, con ben 65 vignettes dessinées sur bois par Bertall, Beaucé, etc. L'edizione del 1871 è digitalizzata in <http://gallica.bnf.fr/>.

<sup>23</sup> *I racconti delle fate, tratti da Perrault, D'Aulnoy e Leprince de Beaumont, versione italiana di Cesare Donati, adorna di 63 vignette per Bertall, Beaucé, ecc.*, Jouhaud, Firenze 1867 (1ª ed.).

<sup>24</sup> *Racconti di fate di Perrault, D'Aulnoy e Leprince De Beaumont, versione italiana di Cesare Donati, adorna di 63 vignette per Bertall, Beaucé, ecc.*, Paravia, Torino-Roma-Milano-Firenze s.d. (2ª ed.): ringrazio Silvia Bonjean, Direttrice della Biblioteca Civica Leonardo Lagorio di Imperia, dove è conservato l'esemplare del Fondo De Amicis.

<sup>25</sup> *Berrettina Rossa, ivi*, pp. 8-10.

si potesse vedere. La madre ne andava pazza e la nonna più pazza ancora". Cesare Donati risolve a suo modo alcuni punti: per esempio, al posto del doppio verbo, divenuto nel testo Hachette "sa mère ayant fait et cuit des galettes", ne mette uno solo: "avendo cotte certe focaccie"; traduce letteralmente "petit pot de boire" con "vasetto di burro"; per "compere le Loup" preferisce "messer lo lupo"; trasforma la famosa formula "tire la chevillette, la bobinette chera" in "Tira il palettino: la porta s'aprirà"; scrive che il lupo divora la nonna "in men che non si dice, perché eran più di tre giorni che non aveva mangiato". La lingua è toscaneggiante, come si vede bene nel cruciale dialogo, ancor più ripetitivo e simmetrico nella *Berrettina Rossa* di quanto non fosse nell'originale:

- Nonna mia, che braccia lunghe vo' avete!
- Le sono per abbracciarti meglio, figlia mia.
- Nonna mia, che gambe lunghe vo' avete!
- Le sono per correre meglio, figlia mia.
- Nonna mia, che orecchie lunghe vo' avete!
- Le sono per ascoltare meglio, figlia mia.
- Nonna mia, che occhi grandi vo' avete!
- Sono per vedere meglio, figlia mia.
- Nonna mia, che denti lunghi vo' avete!
- Sono per mangiarti meglio, figlia mia.

E si dicendo, il perfido lupo si gettò su Berrettina Rossa e la divorò.

Nella morale, infine, Donati non nomina i "jeunes enfans" ma solo le "jeunes filles", le "ragazzine", per ammonirle a non fidarsi dei lupi, "che seguono le fanciulle dappertutto e fanno loro più male di quello che il lupo della favola non facesse alla povera Berrettina Rossa!". Nell'incisione di Jean-Achille Pouget che correda il testo vediamo la protagonista, con un copricapo a metà tra la cuffietta e l'elmo e con una grossa focaccia simile quasi uno scudo, intenta a indicare con il dito la casa della nonna a un enorme lupo.

### 3. Cappuccetto rosso

#### 3.1 Collodi

La raccolta Hachette, oltre che da Cesare Donati, viene tradotta di lì a poco da Carlo Lorenzini (1826–1890), per un altro editore fiorentino, Felice Paggi: l'opera esce la prima volta nel 1876 con il titolo *I racconti delle fate voltati in italiano da C. Collodi* e con i disegni di Enrico Mazzanti, ingegnere amico di Lorenzini

e suo illustratore di fiducia, a cominciare da questa occasione.<sup>26</sup> Scompaiono i nomi degli autori degli originali e balza in primo piano il traduttore, che pure nell'Avvertenza iniziale afferma la propria fedeltà "al testo francese", salvo "leggerissime varianti".<sup>27</sup>

Collodi dà in buona parte alle fiabe di Perrault i nomi con cui le conosciamo tuttora in Italia (*Barba-blu*, *La Bella addormentata nel bosco*, *Il Gatto cogli stivali*, *Cenerentola*, *Enrichetto dal ciuffo*, *Puccettino*, *Pelle d'Asino*) e ribattezza il nostro personaggio *Cappuccetto rosso*:

C'era una volta in un villaggio una bambina, la più carina che si potesse mai vedere. La sua mamma n'era matta, e la sua nonna anche di più.

Quella buona donna di sua madre<sup>28</sup> le aveva fatto fare un cappuccetto rosso, il quale le tornava così bene a viso, che la chiamavano dappertutto Cappuccetto Rosso.

Un giorno sua madre, avendo cavate di forno alcune stacciate, le disse:

–Va' un po' a vedere come sta la tua nonna, perché mi hanno detto che era un po' incomodata: e intanto portale questa stacciata e questo vasetto di burro.

Vengono inserite forme toscane come *stacciata/stacciate*, *vo* per "vado", *la sua / la mia nonna*, *infreddata*, *La sta laggìù...*,<sup>29</sup> *Gli è per eccetera*, nel fatidico dialogo: "[...] – O nonna mia, che occhioni grandi che avete! / – Gli è per vederti meglio, bambina mia! / – O nonna mia, che denti grandi che avete! / – Gli è per mangiarti meglio."). Si noti anche l'accrescitivo "doppio" *occhioni grandi*, preceduto da *vocione grosso*, naturalmente a proposito del lupo, cui sono riservate espressioni colorite: "compère le Loup", all'inizio, diviene "quella buona lana del Lupo", mentre "le méchant Loup", alla fine, diventa "quel malanno del Lupo", il quale, dopo aver divorato la nonna "in men che

<sup>26</sup> Antonio Faeti, *Guardare le figure. Gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia*, Donzelli, Roma 2011 (Nuova edizione con una Introduzione 2011), pp. 25 sgg.

<sup>27</sup> Nel 1875 Collodi riceve e accoglie la proposta di fare questa traduzione: l'anno dopo sono pronti *I racconti delle fate voltati in italiano da C. Collodi*, Felice Paggi, Firenze 1876 ("Biblioteca Scolastica"). Si veda il vol. IV dell'Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini: Collodi, *I racconti delle fate, Storie allegre*, Prefazione di Guido Conti, Fondazione Nazionale Carlo Collodi – Giunti, [Firenze-Milano] 2015, con *I racconti delle fate voltati in italiano da Carlo Collodi*, a cura e con Introduzione di François Bouchard.

<sup>28</sup> Invero, "Cette bonne femme", senza altre specificazioni in francese, può riferirsi sia alla mamma sia alla nonna: gli altri traduttori mantengono l'ambiguità.

<sup>29</sup> Al lupo che chiede se la nonna stia molto lontana, Cappuccetto Rosso risponde: "Oh! oui [...] c'est par delà le moulin [...]", "Oh altro!" [per "altroché"] "La sta laggìù, passato quel mulino".

non si dice, perché erano tre giorni che non s'era sdgiunato" (con un altro bel toscanismo, *sdgiunarsi*) si getta sulla nipote e ne fa "un boccone", laddove in francese c'era sempre il verbo *manger*.<sup>30</sup> Forse ci perde un po' la formula "Tire la chevillette, la bobinette cherra", resa con "Tira la stanghetta e la porta si aprirà", ma per il resto il futuro autore di Pinocchio riscrive la storia da par suo, con stile più brioso dei predecessori.

Naturalmente, sui *Racconti delle fate* "voltati in italiano" da Collodi esistono innumerevoli e approfonditi studi.<sup>31</sup> Val la pena di ricordare almeno le pagine di Giuseppe Pontiggia, nate appunto come prefazione a tale testo, per un'edizione del 1976 che ripropone anche le celebri tavole di Gustave Doré (in copertina, c'è proprio quella con Cappuccetto Rosso, nel letto con il lupo).<sup>32</sup> Pontiggia, con il consueto sguardo intelligente, colto e caustico, parla sia degli originali, considerando probabile che, grazie all'apporto del giovane Pierre, il padre Charles Perrault sia giunto a racconti così perfetti, essenziali, chiari, feroci, volentieri ascoltati dai bambini e letti dagli adulti, dotati dei pregi – e senza i limiti – dell'oralità (e di gran lunga superiori ai racconti di Madame d'Aulnoy e di Madame Le Prince de Beaumont), sia della "tendenza ironico-riduttiva" di Collodi, della sua opera di toscanizzazione e di "ricreazione, popolarasca e sapida" delle fiabe. In effetti, il ruolo di Collodi è stato così importante che ancora oggi i *Racconti delle fate* vengono ristampati sotto il suo solo nome, senza nemmeno menzionare gli autori degli originali.

### 3.2 I Grimm, Calvino et alii

Poco prima di Pontiggia, nel 1974, Italo Calvino si occupa di Perrault, del problema della paternità e delle fonti delle fiabe, per un'edizione einuadiana dei *Racconti di mamma l'Oca* tradotti da Elena Giolitti, insieme a Diego

<sup>30</sup> Nell'edizione Hachette 1871, *Contes de fées tirés de Claude [sic] Perrault, op. cit.*: "Il se jeta sur la bonne femme, et la dévora en moins de rien; car il y avait plus de trois jours qu'il n'avait mangé"; "le méchant Loup se jeta sur le Petit Chaperon Rouge et le mangea".

<sup>31</sup> Oltre alla bibliografia sopra menzionata, si veda per esempio François Bouchard, *Carlo Collodi, traducteur des contes de fées*, in "Convergences francophones", vol. 2, n. 1, 2015, pp. 28-37 (<http://mrujs.mtroval.ca>).

<sup>32</sup> Giuseppe Pontiggia, *Prefazione* a Carlo Collodi, *I racconti delle fate*, con illustrazioni di Gustave Doré, Adelphi, Milano 1976, pp. IX-XX, poi con il titolo *Versailles nella Toscana di Collodi* nella raccolta di saggi di Pontiggia, *Il giardino delle Esperidi* (1984), quindi in *Id., Opere*, a cura e con un saggio introduttivo di Daniela Marcheschi, Mondadori, Milano 2004, pp. 585-597.

Valeri per i versi.<sup>33</sup> Nella nota introduttiva, Calvino, giustamente, mette in rilievo come attraverso Perrault queste storie siano passate dalla tradizione orale a quella letteraria, e viceversa,<sup>34</sup> e definisce *Cappuccetto Rosso* “una specie di gioco recitativo per «far paura» ai bambini più piccoli (e insegnare a difendersi dalla paura)”.

Sempre per Einaudi, nel 1970, Calvino presenta e cura una scelta di *Fiabe* dei fratelli Grimm: e il primo testo della silloge, ad apertura della sezione “Fiabe molto famose”, è proprio *Cappuccetto Rosso*, nella traduzione di Chiara Bovero (risalente al 1951).<sup>35</sup> Com'è ultranoto, i Grimm, nella versione da loro trascritta nella raccolta *Kinder- und Hausmärchen* (“Fiabe per bambini e famiglie”, 1812–1822), danno alla vicenda “un lieto fine, anzi due”. Se infatti la prima parte è all'incirca come in Perrault (salvo che, per esempio, bisogna portare alla nonna una focaccia e una bottiglia di vino), poi il lupo, consumato il doppio lauto pasto, s'addormenta, sicché un cacciatore di passaggio sente russare e, insospettito, entra nella casa della nonna: anziché sparare all'animale, decide di tagliargli la pancia e da lì vede uscire Cappuccetto rosso e, come immaginava, la vecchietta. Quest'ultima è provata, mentre la nipote, bella arzilla, va a prendere dei pietroni da mettere nella pancia del lupo, che muore: dunque la bambina, la nonna e il cacciatore festeggiano. I Grimm propongono inoltre un secondo finale: Cappuccetto Rosso, tornando a portare una focaccia alla nonna, incontra un altro lupo, ma questa volta è “sulla pubblica via” e non si ferma più; giunge così per prima a casa della nonna e quando arriva il lupo, nessuno apre. Testa Grigia (così si chiama) aspetta quindi la bambina fuori sul tetto e la nonna, intuendolo, gli fa preparare un tranello dalla nipote: un trogolo pieno dell'acqua usata per la cottura delle salsicce; ingannato dal profumo, il lupo precipita nel trogolo e muore al pari del precedente. Mi rifaccio alla silloge di Calvino e quindi alla traduzione di Clara Bovero, ma con i testi dei Grimm si sono misurati in

---

<sup>33</sup> Italo Calvino, *Nota introduttiva a Charles Perrault, I racconti di Mamma l'Oca seguito da Le fate alla moda di Madame d'Aulnoy*, traduzione di Elena Giolitti con la collaborazione di Diego Valeri per la traduzioni dei versi, Einaudi, Torino 1974, pp. V-VIII: poi con il titolo *I racconti di Mamma l'Oca di Charles Perrault* in Italo Calvino, *Saggi 1945–1985*, a cura di Mario Barenghi, Mondadori, Milano 2007, t. 2, pp. 1578-1584. La traduzione di Elena Giolitti risale al 1957.

<sup>34</sup> Si veda Yvonne Verdier, *Le Petit Chaperon rouge dans la tradition orale*, Éditions Allia, Paris 2014.

<sup>35</sup> In Italo Calvino, *Saggi...*, *op. cit.*, pp. 1566-1577 si ritrova la *Presentazione* a Jacob e Wilhelm Grimm, *Fiabe*, Scelte e presentate da Italo Calvino, Traduzione di Clara Bovero, Einaudi, Torino 1970, pp. XIII-XX: in tale edizione *Cappuccetto Rosso* è alle pp. 5-7.

molti, compresi Antonio Gramsci in carcere, tra il 1929 e il 1932,<sup>36</sup> e Tommaso Landolfi, per l'antologia *Germanica*, edita da Bompiani nel 1942.<sup>37</sup>

Calvino stesso negli anni cinquanta si cimenta con la tradizione popolare nell'impresa delle *Fiabe italiane*, da lui *raccolte e trascritte*, o piuttosto riscritte. Tra queste, una variante di Cappuccetto rosso è *La finta nonna*, fiaba 116, abruzzese,<sup>38</sup> in cui una mamma manda la figlia dalla nonna non per portare, bensì per avere qualcosa: un setaccio in prestito. La bambina parte comunque con un cestino contenente una merenda, che usa per altri scopi: lancia le ciambelle nel fiume Giordano, e può perciò attraversarlo, e regala il pan coll'olio alla porta Rastrello, che di conseguenza la lascia passare. Giunta a destinazione, trova un'Orca, la quale, dopo aver mangiato la nonna, ne ha preso il posto. La bambina però è furba, rifiuta ciò che l'Orca tenta di offrirle per cena (ovvero i denti e le orecchie dell'Orca stessa, cotti e fritti) e, trovandosi nel letto con il mostro, nella medesima situazione di Cappuccetto Rosso (anche lo scambio di battute è molto simile), capisce, per via della coda, che non si tratta della nonna. Allora, con la scusa di un bisognino, riesce a fuggire e, grazie alla porta e al fiume suoi alleati, a liberarsi dell'Orca.

Un'altra variante sul tema è la fiaba numero 26, *Il lupo e le tre ragazze*, una bellissima storia del Lago di Garda, quasi uno scioglilingua nella prima parte: racconta di tre sorelle che vogliono raggiungere, anziché la nonna, la madre, ammalata "a Borgoforte", per portarle "quattro fiaschi e quattro torte", dentro "due sporte".<sup>39</sup> Le prime due sorelle incontrano il lupo, gli danno tutto per aver salva la vita e tornano indietro spaventate; mentre la terza, la minore e la più sveglia, prepara appositamente per lui una torta piena di chiodi. Il lupo si punge il palato, ma si vendica: attraverso una scorciatoia, arriva per primo dalla mamma e, dopo averla divorata, ne prende il posto nel letto, per mangiarsi anche la bambina, il che gli riesce, secondo la tradizione, dialogo compreso. A differenza di quanto accade nel racconto dei Grimm, a questo punto il lupo

---

<sup>36</sup> Antonio Gramsci, *I racconti dei Fratelli Grimm. Le traduzioni originali dai Quaderni del carcere*, a cura di Nicola Caleffi e Guglielmo Leoni, con un saggio introduttivo di Lucia Borghese, Incontri Editrice, Sassuolo 2011.

<sup>37</sup> Jakob e Wilhelm Grimm, *Fiabe*, Traduzione di Tommaso Landolfi, a cura di Idolina Landolfi, Adelphi, Milano 1999.

<sup>38</sup> *Fiabe italiane: raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti da Italo Calvino*, Einaudi, Torino 1<sup>a</sup> ed. 1956: si cita dall'edizione di Milano, Oscar Mondadori, 2002: fiaba 116, pp. 603-605 (vol. 2).

<sup>39</sup> *Ivi*, fiaba 26, pp. 111-112 (vol. 1).

scappa fuori: “i paesani” lo raggiungono con “forche e badili” e lo uccidono, estraendo vive dalla sua pancia madre e figlia. La protagonista torna quindi dalle sorelle con cui si vanta: “Avete visto che ce l’ho fatta!”. La versione proposta da Calvino contiene dunque una buona dose d’ironia e rappresenta bene un certo mondo contadino.

#### 4. Altri cappuccetti e altri lupi

##### 4.1 Cappuccetti di vari colori

Alcuni elementi della fiaba *Il lupo e le tre ragazze*, appena ricordata, si trovano in *Cappuccetto rosso e le sue sorelle*, di Angela Padellaro: ringrazio Giampaolo Salvi per avermi segnalato questo libro del 1951, davvero spassoso.<sup>40</sup> Angela Padellaro (nata in Sicilia, a Mazzarino, nel 1922) è stata autrice di romanzi e storie per ragazzi, con un discreto successo, quanto meno per un certo periodo.<sup>41</sup> Il volume del 1951, corredato da graziosi disegni di Carlo Galleni (1920–2016), pittore fiorentino, attivo fin da giovanissimo come illustratore per varie case editrici tra cui, appunto, Vallecchi, si apre con la fiaba dei Grimm. La Padellaro ammicca ai suoi destinatari, che di sicuro conoscono già quella storia, per rivelare loro il segreto dell’esistenza di altre sei sorelle di *Cappuccettorosso* (tutto attaccato nel testo e nei risvolti, ma non su copertina e frontespizio). Inizia così il capitolo su *Cappuccetoblù*, che ha gli occhi blu, ama tutte le cose di quel colore, specie mare e cielo, e sta spesso “con la testina per aria”: “obbediente e assennata” per il resto, vuole portare un secondo cestino con la focaccia e una fiaschetta di vino alla nonna, ammalatasi di nuovo dopo lo spavento della nota vicenda. Lungo la strada, per allontanare la paura dei “figli del lupo”, *Cappuccetoblù* canticchia una canzone sulla volpe rossa: *lupus in fabula*, arriva invece una volpe, naturalmente astuta, che attacca bottone protestando allusivamente (“Oibò, come se tutte le volpi fossero rosse. Io per conto mio sono marrone e ne sono contentissima”) e riesce a portare la bambina dai propri volpacchiotti per derubarla, insieme a loro, dell’ambito cestino.<sup>42</sup>

---

<sup>40</sup> Angela Padellaro, *Cappuccetto rosso e le sue sorelle*, con 80 disegni in nero e a colori di Carlo Galleni, Fontelucente Edizioni Vallecchi per i ragazzi, Firenze 1951.

<sup>41</sup> Cfr. *Ritratti su misura di scrittori italiani: notizie biografiche, confessioni, bibliografie di poeti, narratori e critici*, a cura di Elio Filippo Accrocca, Sodalizio del libro, Venezia 1960, pp. 311-312.

<sup>42</sup> Angela Padellaro, *Cappuccetto rosso e le sue sorelle*, op. cit., pp. 13-28.

Per la missione ancora da compiere, si offre allora *Cappuccettoverde*, con occhi verdi e cuore d'oro, al punto da aver rinunciato ai suoi giocattoli per farne dono ai bambini poveri: questa sorella si lascia impietosire da una capretta che, in lacrime, asserisce d'aver smarrito un campanello d'argento. In realtà è una scusa, e quando la bambina torna a mani vuote dalla vana ricerca, la capra si è mangiata la focaccia e ubriacata con il vino, diventando crudele e aggressiva. Viene perciò il turno di *Cappuccettogiallo*, la quale di giallo, o meglio biondo, ha i capelli e si ferma a raccogliere margherite gialle, senza accorgersi di un gatto (nero) che svuota il cestino e ci si mette lui, per balzarne fuori indiatolato più tardi, facendo gran danno a casa della nonna: quest'ultima e la nipote riescono a fatica a scacciarlo "a furia di pedate e colpi di scopa". Nel capitolo seguente, la nonna stessa chiede che le si mandi *Cappuccetioviola*, la nipote prediletta perché "riflessiva, silenziosa e melanconica" e somigliate alla sorella della nonna, "morta nel fior degli anni".<sup>43</sup> Allettata dai racconti degli animali delle storie precedenti, una cornacchia tende però un tranello a Cappuccetioviola, attraverso l'esca di un mazzolino di violette, naturalmente i fiori preferiti della bambina, e ruba il solito cestino.

Dopo l'ennesimo disastro, la mamma perde la pazienza, ma, come ultimo tentativo, lascia andare *Cappuccettobianco*: pallida e amante della neve, la sesta sorella trova sulla strada un porcellino rosa, accetta di salirgli in groppa e in tal modo si lascia sottrarre il cesto, finendo per terra: "Lei che era sempre così tersa e candida! [...] Era diventata una negra!". Resta la più piccola e furba, *Cappuccettonero*, che ha voluto a tutti i costi esser vestita di quel cupo colore, intonato ai suoi occhi e ai suoi capelli carbone, e che non solo non ha paura degli animali, ma si diverte a spaventarli. Quest'ultima fa tutto di sua iniziativa, senza domandare il permesso a nessuno, e prepara da sé due focacce, di cui una impastata con gli spilli. Ad attenderla al varco ci sono gli animali delle storie precedenti, più un somaro, che è davvero tale, ma Cappuccetto li neutralizza con astuzie varie e con pezzi della focaccia piena di spilli. La madre, preoccupata, va con le altre figlie dalla nonna a cercare l'ultimogenita: scoperta la verità, è un po' perplessa, ma Cappuccettonero s'impone, asserendo d'aver fatto bene a guarire i predatori dal "mal di focaccia", cosicché tutta la famiglia festeggia.

Scoprire nell'autrice la figlia (orgogliosa di esserlo) di Nazareno Padelaro, esponente di spicco della pedagogia fascista e alto funzionario della Pubblica Istruzione anche in seguito, ha un po' incrinato il mio entusiasmo,

---

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 51 e 55.



lo ammetto. Ma la storia di Angela Padellaro è davvero divertente e ironica, sia nei suoi aspetti d'antan, come l'allusione alla buonanima della prozia, cui Cappuccettoiola tanto assomiglia, sia per alcuni spunti quasi sovversivi, e in fondo anche quelli d'epoca, a partire dall'eroina, un Cappuccetto nero e di-subbiente, che, ribaltando la tradizione, fa strage nel bosco, con buona pace degli animalisti di oggi.

Forse, la storia della Padellaro sarebbe piaciuta a Natalia Ginzburg, la quale invece, in un articolo del 16 aprile 1972, *Senza fate e senza maghi*<sup>44</sup>, ha criticato la collana einaudiana "Tantibambini", diretta da Bruno Munari (1907-1998) e pubblicata con lo slogan: "Fiabe e storie semplici, senza fate e senza streghe, senza castelli lussuosissimi e principi bellissimi, senza maghi misteriosi, per una nuova generazione di individui senza inibizioni, senza sottomissioni, liberi e coscienti delle loro forze". A questa pedagogia postsessantottina, che pretendeva di innovare le favole, eliminando da esse fantasia, crudeltà e lupi pericolosi come nella vita, e dava perciò tanto fastidio, secondo me con ragione, alla Ginzburg, rispondono i cappuccetti non rossi usciti nella medesima collana. Il primo, proprio di Munari e del 1972, è *Cappuccetto Verde*,<sup>45</sup> storia piuttosto stucchevole di una bambina, disegnata con due foglie in testa, amica della cavalletta verde Zip, della tartaruga Giuseppa, della lumaca Pisellina e della rana Verdocchia. In compagnia di quest'ultima, Cappuccetto Verde va a portare alla nonna Cicalina un cesto verde con una bottiglia di menta, prezzemolo e insalata e via verdeggiando: alla fine, nel racconto, come dice la mamma, chi ha paura è il lupo, messo fuori combattimento da Verdocchia con altre rane. In *Cappuccetto Giallo*, stesso anno e stessa serie,<sup>46</sup> Munari prende ancora le distanze dalla fiaba tradizionale per puntare sul valore dell'amicizia: la sua bimba di città, vestita con un completo di lana giallo canarino, e amica appunto dei canarini pronti a difenderla da un lupo che vorrebbe darle un passaggio in auto, compiange infatti i bambini del passato, costretti ad ascoltare vecchie storie come quella "di un certo Cappuccetto Rosso e di un lupo che mangiava la nonna senza masticarla e tante altre cose orribili".

---

<sup>44</sup> Articolo poi incluso nella raccolta *Vita immaginaria* e quindi in Natalia Ginzburg, *Opere*, raccolte e ordinate dall'Autore, Mondadori, Milano 1987, vol. II, pp. 628-633.

<sup>45</sup> Bruno Munari, *Cappuccetto Verde*, illustrazioni dell'autore, Einaudi, Torino [1972] ("Tantibambini", 6).

<sup>46</sup> Bruno Munari, *Cappuccetto Giallo*, illustrazioni dell'autore, Einaudi, Torino [1972] ("Tantibambini", 12).

A mio parere assai più bello è il *Cappuccetto Blu* scritto e illustrato da Maria Enrica Agostinelli (1929–1980),<sup>47</sup> uscito, sempre nella collana “Tantibambini”, nel 1975:<sup>48</sup> la protagonista vive sull’isola Bluetta, finalmente ha anche un padre, “lupo di mare” e capitano della nave Blux, oltre che una mamma, guardiana del faro, da cui viene incaricata di portare gomitoli di vari toni di blu alla nonna Celestina, che sta su una costa azzurra: proprio Cestina, abile pescatrice, cattura insieme a Cappuccetto blu il pesce-lupo che aveva cercato di abbordare la nipote, mentre questa vogava sulla sua barchetta verso la costa azzurra. Insomma, nella versione di Enrica Agostinelli, con splendide figure in parte a fumetti, il lupo rappresenta di nuovo un vero, temibile nemico ed è la nonna ad aiutare la bambina, istruendola.

I cappuccetti di Munari e della Agostinelli confluiscono poi in un unico volume del 1981, con l’aggiunta di un ulteriore racconto, *Cappuccetto bianco*, ancora di Munari: qui le pagine sono tutte bianche, perché c’è la neve e non si vede nulla (esclusi gli occhi di Cappuccetto) e perché i lettori possano immaginare e disegnare da sé i dettagli della storia.<sup>49</sup>

## 4.2 La storia continua

Nel tempo, si sono susseguiti pressoché infiniti cappuccetti, di diverse indoli e tonalità, un po’ in tutti i paesi. Per esempio, in Francia, nel 1977, Philippe Dumas (nato a Cannes nel 1940 e specializzato in libri per bambini) e Boris Moissard (pseudonimo dello scrittore Jean-Jacques Ably, originario di Grenoble, classe 1942) pubblicano *Le Petit Chaperon Bleu Marine*, complicata parodia che ha come protagonista la nipote dell’ex *Chaperon rouge*, così detta sia in onore dell’illustre nonna, sia a causa di un montgomery blu scuro, acquistato nei saldi ai grandi magazzini Lafayette.<sup>50</sup> Invece, nel 1989, Grégoire Solotareff e sua sorella Nadja (nati ad Alessandria d’Egitto rispettivamente nel 1953 e nel 1955), giocano con

<sup>47</sup> La Agostinelli è stata autrice e soprattutto illustratrice di libri per ragazzi: si vedano per esempio le sue tavole per *Il barone rampante* o per varie opere di Gianni Rodari.

<sup>48</sup> Enrica Agostinelli, *Cappuccetto Blu*, illustrazioni dell’autrice, Einaudi, Torino 1975 (“Tantibambini”, 50).

<sup>49</sup> Bruno Munari, Enrica Agostinelli, *Cappuccetto Rosso Verde Giallo Blu e Bianco*, Illustrazioni degli Autori, Einaudi, Torino 1981 (nuova ed. Einaudi Ragazzi, 1993).

<sup>50</sup> Philippe Dumas et Boris Moissard, *Contes à l’envers*, l’école des loisirs, Paris 1977, nuova ed. 2016, pp. 24–41.

la fiaba tradizionale: la loro *Petit Chaperon vert*<sup>51</sup> è sorella di cappuccetto giallo, amica di cappuccetto blu e viceversa nemica di cappuccetto rosso.

Anche in Italia ci sono stati non so quanti Cappuccetti d'ogni tipo e molti se ne continuano a produrre. Già Gianni Rodari nel 1962 si diverte a mettere nel racconto *A sbagliare le storie*<sup>52</sup> un nonno narratore che fa confusione tra favole diverse e cappuccetti di vari colori. Nel nuovo millennio, nella *Congiura dei cappuccetti* di Stefano Bordiglioni (scrittore e maestro di scuola, nato a Roma nel 1956),<sup>53</sup> i bambini di una quinta elementare, dopo aver letto i Cappuccetti di Munari e averne escogitati altri, "neri, arancioni, lilla, blu, viola a puntini rossi" eccetera, per ribellarsi a una supplente che assegna loro di nuovo un compito analogo, inventano le storie di cappuccetto rozzo, cappuccetto zozzo, cappuccetto tonto, cappuccetto ghiotto, cappuccetto grosso e simili. Quanto a David Conati, sul modello di Queneau, nel 2006 propone una serie di *Esercizi di stile su Cappuccetto Rosso*<sup>54</sup>.

Calvino, nell'Introduzione alle *Fiabe italiane* del 1956, diceva che avrebbe "dato tutto Proust in cambio d'una nuova variante del ciuchino caca-zecchini": anche collezionare Cappuccetti di vari colori, dunque, può ben diventare una mania e un lavoro.

---

<sup>51</sup> Grégoire Solotareff, *Le Petit Chaperon vert*, Illustrations de Nadja, l'école des loisirs, Paris 1989.

<sup>52</sup> Gianni Rodari, *Favole al telefono*, Einaudi, Torino 1962, 1ª edizione; in quella Einaudi Ragazzi, 1993, *A sbagliare le storie* è alle pp. 203-204.

<sup>53</sup> Stefano Bordiglioni, *La congiura dei cappuccetti*, illustrazioni di Giulia Orecchia, Einaudi ragazzi, San Dorligo della Valle [2005], nuova ed. 2013.

<sup>54</sup> David Conati, *Esercizi di stile su Cappuccetto Rosso*, Edizioni Mela, Bussolengo (Verona) 2009 (1ª ed. 2006).